

STIPENDI NELLA SCUOLA, L'ETERNA LOTTA DELLA RIDUZIONE AI MINIMI TERMINI

di Anna Balducci, dal sito dell'AND, 17/5/2003

Indagini internazionali e compatibilità di spesa nazionale pongono la questione delle risorse per il settore scuola italiano e contemporaneamente additano stipendi e consistenza numerica del personale come fattori critici.

La contingenza dell'oggi, vale a dire la prossima conclusione di una lunga fase contrattuale, rende acuti quegli interrogativi e si scontra con valutazioni opposte tra chi vorrebbe confutare come poco fondate le richieste delle organizzazioni rappresentative (equiparazione stipendiale ai regimi UE) e chi formula quelle richieste sulla base di una martellante e almeno decennale campagna di omologazione del sistema scuola sulla base di confronti sinottici che hanno interessato ogni aspetto della vita e dell'attività che il servizio scuola offre ai cittadini dei singoli paesi.

Il cittadino, a cui si è fatta credere la valenza, quasi sacrale, dei confronti internazionali⁽¹⁾ e la conseguente necessità di allinearsi, appare un po' disorientato, anche per le spese ingenti che ogni paese, partecipante alle indagini, ha dovuto sostenere e sostiene.

Va da sé che i confronti sono sempre tesi teoriche e di larga massima poiché si basano solo su campioni preselezionati (con scelte pregresse non sempre trasparenti), certificano medie generiche (spesso più virtuali che reali, basti pensare alla famosa media che nel Ventennio – in piena crisi alimentare - attribuiva ad ogni italiano il famoso mezzo pollo...!), cercano di ricondurre a unità di paragone dati alquanto disomogenei (perché frutto di modi di vita e culture poco affini).

Si tratta, è ovvio, di macro-risultati e macro-confronti che tuttavia offrono un quadro sensibile delle differenze effettive esistenti nei paesi esaminati, al di là e, direi, nonostante le disomogeneità.

Viceversa, poiché sulla base della correttezza scientifica assoluta, di ogni dato potremmo inficiare ogni valenza, dovremmo concludere che non è possibile alcun confronto fin tanto che non saremo giunti alla concordata equiparazione dei sistemi scolastici che lentamente si sta avviando nella UE, e che dovrebbe produrre i primi risultati nel 2004, ma che fino al 2010 sarà ancora in continuo divenire e, forse, non approderà mai ad una omologazione effettiva (se non altro per il rispetto che i Trattati impongono nei confronti delle libere scelte nazionali in difesa delle culture d'origine).

Ciò premesso, da sempre ricercatori e analisti sono consapevoli delle differenze esistenti alla base dei dati raccolti.

Nel settore scuola come in qualsiasi altro settore.

Ma l'economia e la finanza (quella statale inclusa) necessitano di strumenti di confronto anche e soprattutto per determinare le politiche salariali. E' gioco forza il ricorso alle proiezioni e alla compensazioni.

Per quanto riferibile agli stipendi, tutti sanno che i confronti avvengono sulla base di concetti monetari virtuali (elaborati da appositi uffici impegnati in un continuo e quotidiano aggiornamento).

Il famoso PPA/PPP (ovvero "pari potere di acquisto") rispetto alle comparazioni in cui è il dollaro USA la moneta di riferimento.

L'europeo "PIL pro capite" (calcolato in modo da equiparare il potere d'acquisto nelle singole unità nazionali) quando il riferimento monetario è l'euro o il corrisponde valore della singola moneta nazionale non ancora partecipe del sistema unificato.

L'escamotage econometrico supera gli scarti e le variabili retributive attribuibili alle altre figure impegnate nelle differenti attività economico-produttive esistenti nei singoli paesi e permette i confronti in un settore, come quello scolastico, sottoposto a monopsonio. Caratteristica questa specifica in Italia dove, nella gestione del settore scolastico, la generalizzazione del livello statale impedisce, di fatto, qualsiasi diversa opportunità lavorativa a chi intenda operare nella formazione e nell'educazione.

Ed è qui, la principale delle ragioni per cui le rivendicazioni salariali avvengono sulla base di una virtuale media europea di riferimento.

C'è, in più da osservare che rispetto alla situazione retributiva degli insegnanti (italiani e non) nessuna sostanziale differenza o scarto (rispetto ai tutti i vari confronti internazionali) emerge quando i raffronti siano elaborati sulla base dei guadagni medi di altre figure lavorative a parità di tutte le altre condizioni (socio-economico-anagrafiche). Come si dimostra nel famoso "Prezzi e guadagni nel mondo" (2) edito da UBS, ormai giunto alla sua 11° edizione e in prossima attesa della 12°.

E allora?

Le attese degli insegnanti italiani e le richieste delle rispettive organizzazioni rappresentative sono assolutamente corrette e fondato è il riferimento ad un pur virtuale stipendio medio europeo a cui agganciare le rivendicazioni salariali.

In Italia, in particolare, il rapporto è tutt'altro che "fantasioso". E', al contrario l'unico possibile essendo lo Stato l'unico effettivo "acquirente" della "forza lavoro" scolastica, (anche perché, da noi, gli eventuali "privati" si uniformano, al ribasso, alle scelte statali).

Ne segue che confronti e livelli, necessariamente, si determinano sulla base delle tendenze finanziarie ed economiche attivate da equipollenti "acquirenti", ovvero dalle altre realtà nazionali, in primis quelle comunitarie.

Certamente questo rappresenta, all'oggi, un onere sgradito agli attuali decisori politici che si trovano a dover riparare ad anni di trascuratezza e a consuetudini di finanza scolastica poco avvedute e non direttamente imputabili a chi oggi governa.

Tuttavia, il tentativo di sconfessare (magari tramite qualche voce pur autorevole nel passato) i confronti internazionali appare almeno ingeneroso.

Più credibile sarebbe ammettere le difficoltà del momento, i rivoli di spreco da monitorare e riorganizzare, una organizzazione incancrenita difficile da rimodulare e su cui si sono appuntate anche osservazioni poco lusinghiere di Ocse sia nel recente passato(3) , sia nell'ultimo saggio testé pubblicato(4) . In questo si addita anche la causa: la mancata competizione tra istituzioni, favorita da un pervicace centralismo, è l'elemento significativo del lievitare dei costi e della difficoltà di una valorizzazione dei meriti sia rispetto ai singoli (insegnanti) sia rispetto al servizio nel suo insieme locale e generale.

1. Prevalentemente pubblicati da OCSE, Eurydice, ONU e UNESCO.
2. UBS, Prezzi e Guadagni nel mondo, Zurigo 2000 - La pubblicazione mette in confronto 56 grandi città del mondo, i salari e le condizioni di lavoro di 12 figure lavorative, ivi inclusi gli insegnanti elementari.
3. Oecd, Economic Surveys Italy, Paris 2002.
4. OECD, Economic Studies No. 35, 2002/2 – Paris 2003.